MANIFESTAZIONE PER IL VENTENNALE DEL DIRITTO AL VOTO

Un aspetto dell'Eliseo mentre parla la compagna Nilde Jotti

La lotta delle comuniste per una nuova società

Gli interventi delle compagne Nilde Jotti e Giuliana Gioggi e quello del candidato indipendente al Campidoglio, professor Salzano — Il saluto pronunciato da Paola Della Pergola

Uno sguardo alle lotte passate e un programma ideale per il futuro; come oggi le donne esercitano il loro diritto al voto e quali sono le esigenze più profonde di rinnovamento della società che esse, dopo venti anni di partecipazione civile alla vita pubblica, esprimono: su questi temi che vanno anche oltre l'immediata battaglia elettorale, ma che la comprendono e ne fanno esempio concreto e attivo, si è svolta la celebrazione del ventennale del diritto al voto che ha visto riunite a migliaia le donne comuniste romane nel Teatro Eliseo.

Hanno parlato in un'atmosfera calorosa ed entusiasta la compagna onorevole Nilde Jotti, che ha portato appunto i temi della campagna elettorale romana su un piano di profondo impegno civile e politico; la professoressa Paola Della Pergola che, uscita quest'anno, dopo sei anni di partecipazione al gruppo consigliare comunista in Campidoglio, dalla nostra lista per impegni di studio e di lavoro, ha portato al convegno il saluto commosso di chi, indipendente, ha visto nella lotta dei comunisti romani l'unico impegno serio e costante alla risoluzione dei problemi cittadini; la compagna Giuliana Gioggi che, dopo essere stata eletta nel consiglio della Provincia, si presenta ora candidata nella lista per il consiglio comunale e l'ingegnere e urbanista Eduardo Salzano, il quale per la prima volta è candidato indipendente della nostra lista per il Campidoglio.

La compagna Giuliana Gioggi, che ha parlato per prima ha ricordato le ultime lotte delle donne romane contro le strutture antiche che soffocano la capitale italiana: dalle studentesse che numerosissime hanno partecipato alla occupazione dell'Ateneo romano che è sfociata vittoriosamente nella cacciata del rettore Papi, alle operaie della SOGEME che da un mese e mezzo occupano l'azienda a Fiumicino e contrastano la politica dei licenziamenti, alle madri che solidarizzano con gli scioperi del personale degli asili-nido dell'ONMI.

Il saluto di Paola Della Pergola è stato particolarmente commosso e sottolineato da numerosi applausi. In questi lunghi anni durante i quali sono stata accanto ai comunisti — ha detto Paola Della Pergola — ho capito che essi costituiscono l'unica forza per contrastare la politica della speculazione e della privatizzazione della città. Se sono stati fatti dei piccoli passi avanti sulla via del progresso e di un assetto più civile della città, essi sono stati conquiste strappate alla politica del centro sinistra dalla lotta continua dei compagni in Campidoglio e a Palazzo Valentini. Occorre dare al gruppo comunista una forza ancora più grande perché queste piccole diventino grandi conquiste, si trasformino in un programma serio e vasto di rinnovamento della vita cittadina. « Quanto a me — ha affermato con forza Paola Della Pergola — posso dire che questa mia attività accanto a voi, amici e compagni, è stata una esperienza umana politica e tecnica indimenticabile ».

Sui problemi della emancipazione femminile, della parità, degli obiettivi che in questi ultimi venti anni le donne si sono poste per conquistare una vita civile degna del progresso tecnico che la società ha raggiunto, si è soffermato il professore Salzano. Il valore del lavoro casalingo della donna è valutabile — egli ha detto — secondo le ultime statistiche — che pure risalgono a più di dieci anni fa — a 2.676 miliardi, pari a quasi un quarto del reddito nazionale. Occorre che il valore di questo lavoro sia convogliato in un campo socialmente più valido, che accresca la ricchezza del nostro paese. Eppure l'organizzazione delle città moderne del nostro paese, soprattutto l'organizzazione di Roma, impedisce che questo « salto qualitativo » sia compiuto, continuando ad umiliare la posizione della donna, a presentarla come il rimedio a tutti i mali in cui versano le famiglie e la città. La politica di centro-sinistra nega ai cittadini una *residenza* decente, dove non solo la casa, ma anche le scuole, il verde attrezzato, i servizi sociali, sollevino la donna dalle sue fatiche, dal suo doppio lavoro quotidiano. Le buone intenzioni non bastano a dare quei servizi che il Piano Regolatore di Roma vede ridotti ai più elementari senza nemmeno le prospettive perché siano realizzati. Per questo, ha concluso il prof. Salzano, ogni donna, non solo le donne comuniste, dovrebbe votare per il PCI, esprimere cioè un voto che contrasti fino in fondo la politica del centro-sinistra finora attuata.

La compagna Nilde Jotti ha svolto tutto il suo intervento intorno ad un tema fondamentale: la lotta per la democrazia e per la libertà. Essa deve essere una lotta per una democrazia e una libertà più concrete: democrazia non significa solo libertà di esprimere le proprie opinioni, in senso astratto. Nessuno ha il diritto oggi, tanto meno la DC di dare alla democrazia il significato falso e sfacciatamente antidemocratico di una opposizione al comunismo. Occorre presentarsi con un programma concreto perché vera democrazia deve significare diritto al lavoro, l'unico mezzo per emancipare l'uomo e la donna di oggi dal bisogno; diritto all'istruzione, ad una casa decente, ad una città in cui sia possibile vivere e lavorare civilmente e nella quale le grandi masse dei lavoratori non siano condannate a vivere ai margini della società. Questi problemi — casa, scuola, istruzione, lavoro, servizi — non sono stati risolti dalla amministrazione che oggi chiede all'elettorato un voto anticomunista. Oggi votare per il nostro partito significa votare per un programma che contrasta la politica finora seguita. Nessun altro partito, se non i comunisti, ha in sé la capacità e la forza per questa tenace opposizione. Il PSI ha dimostrato anche nelle ultime vicende — quelle della mancata presentazione della legge Fortuna sul divorzio in Parlamento — che pure era una legge progettata dagli stessi socialisti — la sua cedevolezza nei confronti della DC. Occorre rafforzare il nostro partito affinché le istanze democratiche anche degli altri partiti trovino il coraggio e la forza di manifestarsi con più decisione.

Chiuderà a Trieste « Piccolo sera » ?

TRIESTE 25

Il *Piccolo sera* quotidiano del pomeriggio di Chino Alessi, sta per chiudere i battenti. La notizia non è ancora ufficiale, dopo il fallimento di trattative con la DC locale, che era intenzionata ad acquistare il giornale, la possibilità che esso continui a uscire si è praticamente esaurita. Il *Piccolo sera* dovrebbe cessare le pubblicazioni al più tardi entro il mese di giugno. A quanto si afferma i motivi della chiusura della testata sarebbero di natura finanziaria.

Contro i ritardi provocati dalla maggioranza

Università: il PCI preme per accelerare la riforma

Dissensi nel centro-sinistra e nella DC sugli emendamenti da presentare al d.d.l. del governo — Concluso al Senato l'esame del piano finanziario per la scuola

Università e scuola materna: due punti di contrasto irrisolti nella maggioranza governativa, e che hanno portato ieri all'esplodere di marcate contraddizioni nel centro-sinistra, sia alla Camera che al Senato.

UNIVERSITA' — A Montecitorio, il compagno on. Berlinguer ha protestato a nome del gruppo comunista per il mancato inserimento all'odg dell'esame degli articoli del disegni di legge, del PCI e del governo, di riforma dell'Università. La maggioranza, nel suo insieme, e nell'ambito di essa la DC, ha dimostrato di non aver raggiunto un accordo sugli emendamenti da presentare al disegno di legge del governo.

Il persistere nel centro-sinistra di contrasti su questo aspetto qualificante della politica governativa è stato peraltro esplicitamente ammesso dal ministro Gui dinanzi alla commissione P.I. del Senato, che ieri ha concluso l'esame del piano finanziario quinquennale per la scuola. I senatori comunisti avevano chiesto che dal piano fossero stralciati i finanziamenti relativi all'Università, per discuterli, poi, insieme con la legge di riforma. Gui ha detto di no, perché, diversamente, in assenza dell'approvazione della legge di riforma da parte delle due Camere (e su questo elemento di sfiducia è tornato più di una volta) con il nuovo anno scolastico il governo si troverebbe in difficoltà per quel che concerne i problemi finanziari dell'Università.

Alla Camera, sotto la pressione dei deputati del PCI, il presidente della commissione P.I., Ermini, s'è impegnato a porre all'odg l'esame dei disegni di legge di riforma nella prima riunione della commissione successiva alle elezioni amministrative. In seguito, la commissione dedicherà al problema almeno due sedute la settimana.

Si tratta, è evidente, di un risultato positivo, seppur parziale. Ma questo primo successo potrà essere consolidato se il mondo universitario continuerà ad esercitare la più energica pressione sul governo e il Parlamento.

SCUOLA MATERNA — Frattura aperta, inoltre, si è avuta alla commissione P.I. del Senato fra il gruppo dc, da una parte, il ministro Gui, il relatore Spigaroli (dc), il PSI dall'altra parte, riguardo alla scuola materna statale e privata. Il gruppo dc — al termine dell'esame in sede referente del piano finanziario per la scuola — ha tentato di far reinserire nel disegno di legge gli articoli (2 e 3) relativi alla scuola materna, che erano stati stralciati su richiesta del PSI con l'accordo del governo.

Gui ha gettato nella disputa il peso della sua autorità, ma i senatori dc non hanno rinunciato alla loro richiesta, che è stata però respinta grazie alla presenza determinante, al momento del voto, di tutti i commissari comunisti.

PIANO FINANZIARIO — La commissione senatoriale, come abbiamo accennato, ha concluso ieri, in sede referente, l'esame del ddl di piano finanziario quinquennale per la scuola. La maggioranza ha opposto un costante rifiuto a tutte le proposte di modifica che, numerosissime, ha presentato il gruppo comunista. Il piano, perciò, viene licenziato per l'esame in un testo ancora troppo arretrato, essendo esso la proiezione finanziaria di quel piano Gui di riforma, che trova dissenziente il mondo della scuola.

Ippolito lascia Roma per « destinazione ignota »

Felice Ippolito, tornato in libertà lunedì dopo 2 anni, 2 mesi e 20 giorni di detenzione, è scomparso dalla circolazione. Insieme con la moglie, l'ex segretario generale del CNEN ha lasciato l'appartamento di via Ximenes per « destinazione ignota », rinviando così l'annunciata conferenza stampa.

Ippolito aveva però avvertito di avere bisogno di un periodo di riposo. C'è chi dice che sia a Palestrina, altri pensano che sia al mare, o a Cortina. Insomma sembra impossibile raggiungerlo.

E' probabile che l'ex segretario generale del CNEN torni presto a Roma. Anche perchè pare impossibile che egli rinunci a dire la propria opinione sul processo del quale è stato protagonista.

Bebawi partito per la Svizzera

Joussef Bebawi ha lasciato ieri mattina l'Italia. E' salito su un aereo diretto in Svizzera dall'aeroporto di Fiumicino. A quest'ora ha già raggiunto i figli e preso contatto con gli impiegati della società commerciale della quale è il maggior azionista.

E' stato lo stesso egiziano a interessarsi delle pratiche per poter varcare la frontiera. Il Consolato svizzero gli ha concesso un visto con facilità, nonostante che il passaporto sia ancora in possesso della magistratura.

In Svizzera Joussef e Claire, la quale è ancora a Roma e passa il tempo fra un'intervista e l'altra, dovranno incontrarsi per la prima volta dopo essersi persi di vista il pomeriggio di domenica scorsa, quando il presidente La Bua lesse la sentenza di duplice assoluzione. Fra Claire e Joussef è ancora in sospeso il problema dei figli che i due ex coniugi risolveranno (non si sa in quale modo) con un incontro alla presenza dei rispettivi legali.

Intanto anche la Procura generale presso la Corte d'appello ha impugnato la sentenza di assoluzione dei due ex coniugi.

I funerali del finanziere ucciso dai terroristi

BOLZANO, 25.

Stamane si sono svolti a Bolzano i funerali del finanziere Bruno Bolognesi, ucciso dalla esplosione di una carica di tritolo posta in un rifugio di confine, nell'alta Valle di Vizze, poco distante dal confine austriaco. I funerali si sono svolti sotto la pioggia e, tuttavia, alcune migliaia di persone erano presenti a esternare il proprio cordoglio e la propria umana partecipazione al dolore e allo sdegno che un crimine come questo genera nell'animo di ogni persona civile.

E' da sottolineare come questo carattere di umana partecipazione non sia stato contaminato dalla speculazione nazionalistica, come altre volte, in occasioni analoghe è avvenuto.

Il giudizio politico sui fatti, è stato espresso in un comunicato della Federazione Autonoma Altoatesina del PCI. Otto chili di tritolo sono stati scoperti presso Montechiaro allo Stelvio.

MEDICI-MUTUE-GOVERNO

La FNOM respinge l'accordo normativo

La vertenza al punto zero

Bariatti ritira le dimissioni e torna presidente della FNOM - Dichiarazione del segretario del SMI-CGIL

Il Consiglio nazionale della Federazione degli Ordini dei medici ha respinto l'accordo normativo raggiunto nei giorni scorsi in « sede tecnica » fra i rappresentanti della Federazione stessa incaricati delle trattative e l'INAM. La vertenza medici-mutue-governo, dopo quaranta giorni di trattative, ritorna al punto di partenza.

La decisione è venuta al termine di una riunione protrattasi per dodici ore consecutive ed è stata presa con 49 voti favorevoli, 28 contrari e 11 astenuti. Il Consiglio nazionale ha indicato una nuova forma di soluzione della vertenza ed intanto è stato deciso di proseguire nella assistenza indiretta che perdura, tranne una interruzione di sei giorni, dal 18 aprile scorso.

Altro fatto di rilievo maturato nella giornata di ieri è il ritiro delle dimissioni del prof. Bariatti dal presidente della FNOM, rassegnate « irrevocabilmente » il 16 maggio scorso.

Ieri mattina il comitato centrale della Federazione si è riunito ed a quanto si apprende avrebbe rivolto un invito a Bariatti a ritirare le dimissioni senza far trapelare nulla all'esterno dei motivi che hanno ispirato il richiamo dell'« ex » presidente. Giorni orsono il comitato di agitazione dei medici romani aveva diramato un discusso comunicato nel quale si accennava al fatto che « non si dovevano condurre trattative in carenza istituzionale della Federazione » e contemporaneamente si esprimeva un giudizio negativo sull'accordo in quanto mancava la parte economica. Su questa scia si sono espressi altri Ordini provinciali ed organizzazioni sindacali, tra cui, ieri, anche la Federazione Italiana Medici Mutualisti che ha sede a Firenze.

La FIMM ha chiesto esplicitamente al Consiglio nazionale degli Ordini di « rinviare il giudizio di accoglibilità fino al momento in cui sia completata la trattativa ». La FIMM indica poi alcuni punti « fondamentali e vincolanti per la conclusione dell'accordo: 1) trattamento previdenziale e di quiescenza, assistenza, riposo annuale (cioè ferie pagate, *ndr*), servizio di guardia festivo e notturno, adeguamento fiscale; 2) trattativa provinciale successiva alla conclusione dell'accordo nazionale in relazione alle opzioni provinciali ed alle loro conseguenze economico-normative sul piano delle particolari situazioni locali ».

« Qualunque accordo non tenesse conto delle esigenze minime suddette — è detto in un comunicato della Federazione — non potrebbe essere accolto dai medici aderenti alla FIMM e comporterebbe, di conseguenza, il ripristino della libertà di azione sindacale che non potrà non esprimersi nel proseguimento della lotta». L'accordo normativo è stato respinto, inoltre, dal Sindacato Nazionale Medici.

Un giudizio negativo è stato espresso anche dal segretario del Sindacato Medici Italiani aderente alla CGIL, dr. Felice Piersanti.

« Un giudizio definitivo ed analitico sull'accordo — ci ha dichiarato il segretario del SMI-CGIL sarà dato dalla Segreteria del nostro sindacato nei prossimi giorni, anche alla luce dei più recenti avvenimenti. Un fatto, tuttavia, è certo: l'accordo stesso è profondamente negativo, e non risolve nessuno dei gravi problemi dell'attuale assistenza sanitaria nel nostro Paese. Le istanze presentate dalla CGIL e dal nostro sindacato all'inizio della vertenza erano di importanza così decisiva, che non è stato possibile un loro rifiuto globale. Esse, tuttavia, sono state accettate solo formalmente, ma in pratica il loro significato è stato profondamente travisato. Questo è avvenuto per le commissioni sezionali, che dovevano costituire, a nostro avviso, veri e propri organi democratici di coordinamento tra le varie branche dell'assistenza e tra i poliambulatori dei vari istituti mutualistici esistenti nelle circoscrizioni periferiche, e dovevano essere gestite da rappresentanti dei medici, dei lavoratori e degli enti. L'accordo le svuota invece di ogni significato di rinnovamento, perché riconferma i compiti delle commissioni già esistenti, che sono compiti di puro controllo disciplinare, pur inserendo in esse un rappresentante degli assistiti. Allo stesso modo l'erogazione dell'assistenza specialistica domiciliare costituisce ancora una promessa, e non u nimpegno preciso da attuare immediatamente.

« Ma l'aspetto peggiore dell'accordo — ha aggiunto il dr. Piersanti — consiste nella mancanza di ogni seria prospettiva di sviluppo verso una trasformazione profonda delle attuali strutture mutualistiche, assurde, anacronistiche « storicamente superate », come le hanno definite i colleghi ospedalieri. Della prevenzione, che dovrebbe costituire la base di una moderna organizzazione sanitaria, non si parla nemmeno; la farmaceutica continuerà invece a ingoiare centinaia di miliardi all'anno, creando difficoltà di bilancio che sono solo artificiose, perchè una più razionale produzione e distribuzione dei farmaci permetterebbe ampiamente di reperire i fondi necessari per il miglioramento dell'assistenza e dei compensi dei medici.

« Gravi le responsabilità della FNOM, che non ha saputo correttamente interpretare il profondo malcontento di tutti i medici e la volontà di rinnovamento della maggioranza di essi; ma assai più gravi quelle del governo, che ha svolto una pura funzione di mediazione, senza affrontare alcun discorso nemmeno iniziale di avvio verso quello che dovrebbe pure essere un suo impegno preciso, la istituzione in Italia di un servizio sanitario nazionale.

Il governo ha nuovamente respinto la richiesta di adeguamento delle pensioni

Roma: drammatica protesta di migliaia di mutilati

Una delegazione è stata ricevuta dal presidente del Senato Merzagora

Il corteo dei mutilati e invalidi di guerra per le vie di Roma.

Migliaia di mutilati e invalidi di guerra romani martedì hanno dato vita a una drammatica protesta contro il governo che continua ad opporre un diniego alla richiesta di adeguamento delle pensioni. E' stata, questa, la terza grande manifestazione, dopo quelle di Milano (per il Centro-Nord) e di Bari (per il Sud) nel giro di pochi giorni. Questa larga mobilitazione precede il raduno nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, che l'ANMIG ha indetto, sempre nella Capitale, per il 22 giugno. Al raduno dovrebbero partecipare decine di migliaia di mutilati.

La protesta dei mutilati romani era già cominciata al mattino, con i primi gruppi affluiti a Piazza Madama, nel momento in cui si riuniva la commissione Finanze e Tesoro per discutere delle otto proposte di iniziativa parlamentare (la prima è dei comunisti, primo firmatario Mario Palermo) per il riordinamento e il miglioramento della legislazione pensionistica. Essa ha però assunto grandi proporzioni al pomeriggio. Poco dopo le 16 circa cinquemila mutilati e invalidi di guerra si sono concentrati alla Casa Madre, da dove in lungo corteo si sono diretti verso il Senato, con cartelli e bandiere dell'ANMIG.

« Più fatti e meno parole », « Ci diano almeno la scala mobile », « Per il governo i mutilati sono solo argomento di retorica »: queste alcune delle più incisive parole d'ordine che campeggiavano sul corteo che, giunto a piazza Madama, si è riversato sulla sede stradale, ostruendo il traffico che in quella zona ha dovuto essere deviato per circa tre ore. Al tramonto, per via S. Luigi dei Francesi, il Pantheon, Montecitorio, i mutilati si sono portati sotto Palazzo Chigi, tra fischi e grida, e quindi al largo del Tritone: qui numerosi mutilati si sono seduti per terra, bloccando il traffico. La protesta ha avuto termine dopo oltre le 21,30. Un tentativo missino di speculazione elettoralistica, in piazza Colonna è stato decisamente stroncato dai manifestanti.

Al mattino, come abbiamo detto, s'era riunita la commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama, dinanzi alla quale il sottosegretario Bracesi (scelbiano), manifestando la più smaccata indifferenza per la protesta che va montando nel Paese, ha ribadito il diniego del governo allo accoglimento delle richieste dei mutilati.

Decisa è stata l'opposizione del PCI e del PSIUP a questo atteggiamento del governo, il quale, però, sorretto dalla maggioranza, ha imposto l'inizio della discussione sulla parte normativa (e sono stati approvati i primi articoli) per la quale l'ANMIG è anche disposta ad un rinvio, a patto però che il Parlamento sia messo in grado di decidere subito sugli aumenti. Aumenti che, per il 1966 ammonterebbero a non più di 20 miliardi, cioè un terzo della somma annua che il governo paga di interessi passivi per coprire l'imbroglio dei mille miliardi della Federconsorzi. Complessivamente — per le pensioni dirette e per quelle indirette — l'onere per lo Stato, in seguito al riordinamento, non dovrebbe superare i 60 miliardi.

Quando le notizie del rifiuto del governo sono state comunicate ai mutilati assiepati in piazza Madama, il fermento è divenuta esasperazione, e alte grida di condanna sono state indirizzate al governo. Analoga, dura protesta si è avuta più tardi a Palazzo Chigi, dove il sottosegretario Salizzoni, ricevendo una delegazione di dirigenti di mutilati, è stato negativo su tutto.

Ben diversamente si è svolto l'incontro dei mutilati con il presidente del Senato, presenti Agostini, vice presidente dell'ANMIG, Otello Bini, presidente della associazione romana e cieco di guerra, la M. O. Vatteroni, Elmo e numerosi parlamentari. Merzagora ha ribadito l'impegno del Senato ad accelerare e concludere l'iter della legge entro un mese. Il governo deve però fare la parte che gli spetta. Tirar fuori i soldi. Cosa che, è noto, da anni si rifiuta di fare.

Risposta alla Confcommercio

L'Unione Commercianti rafforzata dalle elezioni mutualistiche

Solo il carattere antidemocratico del sistema elettorale ha limitato la frana della Confcommercio

Circa l'esito delle elezioni per la cassa mutua commercianti, si è avuta una dichiarazione della Confcommercio e del presidente della federmutue che hanno vantato una presunta vittoria. Dal canto suo la Unione confederale commercianti ha contestato tali asserzioni. Città e provincie nelle quali la posizione della Confcommercio era considerata inattaccabile — dice un comunicato dell'UNCIC — hanno accolto con favore i candidati democratici ai quali sono andati molti più voti di quanti potessimo ragionevolmente sperare.

Valga per tutti l'esempio di Milano dove i candidati della Alleanza fra Un.C.I.C. - A.N.V.A. e F.I.A.R.V.E.P. hanno raccolto il 30% dei voti espressi; questi risultati segnano non la vittoria, ma la fine del monopolio della Confcommercio nella città di Milano. Un discorso analogo può essere fatto per Roma.

La percentuale del 25% dei voti è frequente nella maggioranza delle provincie, ma ve ne sono di maggiori come per esempio a Modena (45%), Ravenna 40%, Reggio Emilia (35), Bologna (30%), La Spezia (35%) e altre ancora. Significativo il fatto che i candidati dell'Un.C.I.C. hanno raccolto il 25% dei voti anche in località dove l'Un.C.I.C. è comparsa adesso per la prima volta: è il caso di Grosseto dove i delegati dell'Un.C.I.C. eletti sono 36 sul totale di 132.

I risultati sono diversi se dal computo dei voti si passa a quello degli eletti; i delegati dell'Un.C.I.C. che sono stati eletti non sono il 25%, ma molti meno; la ragione di ciò va ricercata nel sistema prevaricatorio adottato dalle mutue nella ripartizione dei collegi a danno della minoranza.

L'Un.C.I.C. considera positivo il risultato delle elezioni e ritiene che esse offrano il quadro di una situazione oggettiva matura per un discorso ai commercianti che la Confcommercio non farà è non può fare, legata com'è a interessi di natura monopolistica che urtano nella resistenza della maggioranza degli operatori commerciali tradizionali.

Per quanto riguarda il carattere antidemocratico del sistema elettorale, l'Un.C.I.C. ha già posto in sede competente, il problema della riforma della legge.

Senato

308 miliardi regalati dal centro-sinistra (più destre) agli industriali

Anche quest'anno gli industriali saranno esonerati dal pagamento di contributi di previdenza sociale per una somma complessiva non inferiore ai 308 miliardi di lire. La maggioranza di centro sinistra, insieme ai liberali e ai missini, ha approvato ieri al Senato, dopo un acceso dibattito durato fino a tarda sera, il disegno di legge governativo per la cosidetta « fiscalizzazione degli oneri sociali ». Alla base di questa legge, come avvenne nell'ultimo quadrimestre del 1964 e nel 1966, sta appunto il trasferimento a carico dello Satto di una notevole quota dei contributi per la previdenza sociale dovuti dagli industriali e dagli imprenditori agrari.

L'esonero viene in parte a toccare anche i lavoratori, ma nella misura di soli 22 miliardi complessivi. Sul bilancio dello Stato graveranno quindi 330 miliardi.

Per capire quale sia il regalo che il governo ha fatto in primo luogo ai grandi gruppi monopolistici, bastano questi esempi: la FIAT sarà esonerata dal pagamento di cinque miliardi e 983 milioni di lire: la Montecatini di 2 miliardi e 472 milioni; la Pirelli di un miliardo e 758 milioni.

I comunisti si sono battuti contro questa legge presentata con motivi « anticongiunturali », censurando in primo luogo la condotta arbitraria del governo. E' avvenuto infatti che, per il '64 e '65, il governo aveva varato il provvedimento attraverso decreti legge, una forma certamente per lo meno scorretta se non illegale, trattandosi di una misura che modifica in proporzioni così rilevanti la spesa dello Stato. Alla fine di quest'anno, il governo, a quanto pare per dissensi interni, non riuscì a prorogare questo esonero con un altro decreto: comunque, presentò al Parlamento un disegno di legge. Prima però che il provvedimento venisse esaminato dalle due Camere il ministro Colombo, con una semplice circolare all'INPS, autorizzò l'esonero dai contributi. Sostanzialmente, il Senato è stato chiamato a ratificare una decisione presa di autorità dal governo.

Nel corso del dibattito sono intervenuti i compagni Fortunati, Brambilla, Trebbi e Maccarrone.

Approvato il trapianto del rene

La commissione Sanità del Senato ha demandato al relatore Samek Lodovici la presentazione del ddl, che sarà presentato quanto prima all'Assemblea, sul trapianto del rene tra persone viventi (nei soli casi consanguinei). La commissione ha anche approvato un o.d.g. che invita gli Enti mutualisti ad assumere le spese dei ricoveri e degli interventi di trapianto renale negli Istituti autorizzati e che propone un'assicurazione per il donatore.

Il trapianto sarà concesso di volta in volta con decreto di un giudice di primo grado, rilasciato in base all'accertamento della genuinità della donazione e di un certificato medico attestante l'idoneità del donatore, rilasciato dall'Istituto che dovrà compiere l'intervento.

La morte di Luciano Folgore

E' morto la scorsa notte in una clinica di Roma, dove era stato ricoverato due mesi fa per una grave malattia, il poeta noto con lo pseudonimo di Luciano Folgore. Omero Vecchi, come in realtà si chiamava, era nato a Roma nel 1888, ed aveva fatto parte del movimento futurista, come figura di secondo piano. Collaboratore di « Lacerba » e della « Voce » di De Robertis, autore di varie raccolte poetiche (**Il canto dei motori**, 1912; **Ponti sull'Oceano**, 1914; **Città veloce**, 1919), romanzi e novelle, Folgore dovette la sua fortuna soprattutto a certe sue parodie di poeti contemporanei (**Poeti controluce**, 1922, e **Poeti allo specchio**, 1926).

In realtà, tuttavia, la personalità di Folgore si esaurisce nell'ambito angusto di una estemporaneità facile e superficiale, di una ingegnosità meccanica nel verseggiare argomenti disparati in forme ritmiche tradizionali. Il livello più basso, Folgore lo raggiunse tra le due guerre, con le sue strofette parodistiche, pubblicate periodicamente su giornali umoristici, con lo pseudonimo di Rospino.